

★ IL CICERONE ★

LE QUATTRO brevi ore di aereo che separano Stoccolma da Roma ci ripiombano indietro nel tempo di parecchi decenni. Per chi abbia interesse all'urbanistica, cioè all'aspetto che meglio permette di giudicare il grado di civiltà di un paese, una visita a Stoccolma è un'esperienza di fantascienza. La natura sfiorante di sole, di fiori e di luci indimenticabili, le grandiose realizzazioni quali la nuova city e le nuove città satelliti di Vällingby e di Farsta, le infinite possibilità di ricreazione offerte dalle foreste, dai parchi e dalla distribuzione capillare dei campi di gioco e sportivi, lo straordinario livello medio dell'ambiente di vita, dalla casa al luogo di lavoro, dalla scuola all'arredo stradale, ci fanno misurare la distanza astronomica che ci separa, culturalmente, socialmente e politicamente, da quello che è stato definito "il paese più civile del mondo".

Qui in Svezia (ma lo stesso si può dire della Norvegia o della Danimarca, dell'Inghilterra, dell'Olanda o della Svizzera), l'urbanistica appare veramente come il frutto della coscienza civile e della maturità politica, della capacità di prevedere e pianificare in vista esclusivamente dell'interesse pubblico. Risultato del lavoro coordinato delle più diverse competenze, del sociologo come dell'ingegnere, dell'ingegnere come del pedagogo, del naturalista come dell'architetto, l'urbanistica appare veramente come la somma di tutte le trasformazioni che l'uomo, mosso dal rispetto religioso per le esigenze della collettività, attua nel territorio, per creare le migliori condizioni di vita associate, degne del nostro tempo; un impegno unitario e integrato, che supera la vecchia e accademica nozione di "architettura", ed è riscontrabile a tutti i livelli: dall'impostazione del piano regolatore alla distribuzione degli impianti per il tempo libero, dalla struttura del quartiere popolare alla sistemazione di un parco, dal tracciato di un'autostrada all'ubicazione degli edifici scolastici alla disposizione di un centro commerciale, via via fino alla scelta delle essenze per la siepe protettiva di un giardino, al disegno di un lampione e alla pavimentazione di un lungomare.

Per quanto preparato uno possa essere, il ritorno è amaro. Da Fiumicino a Termini il percorso è esemplare. L'aeroporto nato dal furore e dallo spreco, le bovine nate dagli sventramenti, l'EUR intorno alla quale è stato giocato dalla speculazione il destino di Roma, la passeggiata archeologica ridotta a canale di traffico e il Colosseo a perno della circolazione rotatoria, gli sciatti quartieri umbertini, il sudiciume delle strade, le buche che fanno traballare il pullmann, l'assalto alle villette dei turisti, Per fortuna che è notte, penso. Ma i turisti svedesi e danesi hanno già scontato tutto in anticipo, hanno occhi e cuore solo per quello per cui sono partiti: l'arco di Costantino e il Colosseo, che balzano loro incontro dal tessuto della città marcia, provocano nel silenzio geniale un lungo mormorio di ammirazione. Il mito dell'Italia, paese dei monumenti, del sole e degli staghi, li rende insensibili a tutto quello che nessuno di loro tollererebbe in casa propria.

Traversata della Svezia da Stoccolma per arrivare a Oslo: più di cinquecento chilometri in mezzo a sconfinite foreste di pini, abeti e betulle, lungo laghi e strade di mare con la vegetazione che sorge dall'acqua. Gli scoiattoli schizzano sugli alberi, si indovina la presenza delle alci annunciate dai cervelli minuscole stazioni di servizio, minuscoli chioschi ristorante, non un solo manifesto pubblicitario, niente recinzioni o reti metalliche, non muracci di pietra o cemento. La grande strada è tracciata nel pieno rispetto delle ondulazioni e dei dislivelli, gli stupidi rettilineari sono evitati con cura: diventa un elemento di paesaggio, entra una cornice naturale ininterrotta e intatta. Ai lati un continuo aprirsi e chiudersi di orizzonti, di visuali nuove e stimolanti, foreste e pianure immediatamente accessibili a tutti. Meglio contrasto non ci potrebbe essere con le nostre nuove strade e autostrade, si chiudono volentieri il paesaggio, coi loro micidiali rettilineari che rendono insopportabile perfino la campagna lombarda o quella veneta e



Stoccolma. Sportive e casalinghe.

NICOLA SANSONE

VIAGGIO IN SVEZIA

UN PAESE CIVILE DI ANTONIO CEDERNA

invitano al suicidio e all'ebetudine, dove stazioni di servizio e posti di ristoro sono ispirati a un puerile gigantismo, che riproduce in aperta campagna l'oppressione della città da cui si è fuggiti; dove muri e reti metalliche vietano il riposo se non su piazzole desertiche. Le nostre strade e autostrade sono veri tunnel a cielo aperto, senza scampo possibile: qui invece (ma ricordiamo quella jugoslava tra Zagabria e Lubiana), non sono più soltanto mezzo di collegamento, ma, come vogliono, i tempi, invito alla creazione ed elemento primario esse stesse di distensione e riposo. Per decine di chilometri mentre costeggiamo i parchi, i campi sportivi, i magnifici prati pubblici alla periferia delle città che attraversiamo, la gente sosta nei boschi, sulle rocce, nei campi lungo la strada, a fare merenda, a prender il sole, a ricercare lo spirito: ai lati della strada, o negli appositi "luoghi di riposo", che sono veri e propri parchi sistemati lungo i corsi. Paese fortunato che ignora la ironia ignoranza dei tecnici dell'ANAS! Immaginiamoci qui, armati di sega elettrica, a sfoga-

re contro milioni di alberi il loro culto della terra bruciata, a scavare trincee, a incenerire fauna e flora sotto alluvioni di asfalto.

Una sosta per osservare i recipienti per le immondizie nelle aree di parcheggio: un grande sacco alto un metro, di carta impermeabile, inserito in un cassetto metallico solidamente piantato al suolo: quando è pieno viene portato via e sostituito. Quanto alle stazioni di servizio la cosa si spiega così: le compagnie petrolifere hanno evidentemente un campionario di installazioni, come le ditte di pompe funebri per le casse da morto; ai paesi civili riservano gli impianti modesti e ben disegnati, ai paesi sottosviluppati come il nostro i monumenti smisurati e nocchiani.

Oslo e Stoccolma sono due magnifiche città-parco. Oslo, con le colline ricoperte a perdita d'occhio di foreste alpine, che digradano a terrazze fin sulle sponde del fiordo, le strade a mezza costa che collegano i grandi quartieri nuovi spaziosi nel verde, alti e panoramici, con strisce a parco che scendono fino alla vecchia città, elemento fondamentale del

piano regolatore, e che d'inverno si trasformano in ininterrotte piste di sci; Stoccolma, con decine di chilometri di costa libera tra i bracci di mare e le isole dell'arcipelago, pieni di vele e di motoscafi, le magnifiche rocce granitiche che si levano dolcemente tra i boschi immensi, le nuove espansioni articolate nel verde e spaziate da grandi zone naturali, l'immenso parco centrale: sono due città fatte dalla natura e potenziate e attrezzate dall'uomo per un doppio uso, per funzionare perfettamente d'estate come d'inverno, e offrire a tutti indistintamente la possibilità della più perfetta alternativa alla vita quotidiana di lavoro. D'estate, per il bagno, la cura del sole, lo sport all'ancora, la rigerante escursione nel verde senza confini a cinque minuti dal centro; col freddo e col gelo, sulla neve dei prati e dei boschi, sul ghiaccio dei laghi e del mare, o al chiuso negli impianti coperti, per le più svariate attività degli sport invernali. Qui (come a Copenhagen o a Zurigo o ad Amsterdam) si impara cosa può essere la vita di città in una società moderna retta dalla cultura e dall'interesse pub-

lico, cosa voglia dire riconquistare il più perfetto agio fisico e spirituale in una misura che l'anchilosato abitante dei nostri civili agglomerati urbani nemmeno può immaginare, e che nemmeno può immaginare la maggioranza dei nostri architetti, abituati fin dalla scuola a considerare ancora la città come un'arcaica e congestionata metropoli, frutto necessario della speculazione privata e del latrocinio delle società immobiliari.

Osservazione elementare. Una città funziana, la vita dei suoi abitanti è degna dell'uomo, è possibile fare dell'urbanistica moderna, solo se esiste una politica moderna e democratica delle aree fabbricabili, cioè se la maggior parte del suolo è proprietà pubblica. A Oslo e a Stoccolma più dei due terzi del suolo è proprietà del Comune e dello Stato, grazie a una politica illuminata, iniziata decenni fa e diventata costume, che più nessuno discute. Per questo, l'area libera, l'area verde, il verde pubblico nei suoi vari aspetti, si aggira a Oslo sui 50 e più metri quadrati per abitante, a Stoccolma sugli 80; per le ragioni opposte, a Roma siamo a meno di 2 metri quadrati, a Milano a 1,5. Obiezione dei tartrufi nostrani: Roma ha più di due milioni di abitanti, Milano un milione e mezzo, mentre Oslo o Stoccolma hanno rispettivamente meno di mezzo milione, e ottocentomila abitanti. Risposta: Roma era la città più verde del mondo, Milano sorgeva in mezzo alla campagna più verde del mondo, e solo grazie alla bestialità politica delle classi dirigenti al nostro arretrato assetto giuridico, sono diventate le città più povere di verde pubblico del mondo. Bestialità politica, tecnica e culturale, non altro, altrimenti cosa dovremmo dire della Grande Londra, che con otto milioni di abitanti ha una dotazione media di verde pubblico superiore di circa venti volte a quella di Roma.

Negli uffici urbanistici di Stoccolma. Vago alla ricerca della persona che mi è stata indicata. Le porte delle stanze sono tutte aperte sul corridoio, in ognuna due architetti al tavolo da disegno. Non esistono usci, né accediosi gagglioffi col colletto rosso: avanzo guardando planimetrie, plastici, grafici, turbante da principio, poi non più nessuno mi apostrofa, mi guarda con sospetto, mi scaccia. Sembrano distinti professionisti di uno studio privato: netta impressione che tutto qui si svolga alla luce del sole, un'équipe di specialisti messi in condizione di ballare solo al loro lavoro, che è il bene della comunità. Ripenso agli uffici urbanistici delle nostre città, e di Roma in particolare roccaforti dell'imbroglione, dove dietro agli usci sbarrati e guardati da cerberi si consuma l'intrigo in stanze del pubblico, fuori di ogni controllo. Ripenso all'atmosfera creata ai tempi della revisione del piano Ciocchetti: i tecnici esterni chiamati a collaborare non facevano in tempo a voltarsi per caricare la pipa, che una mano lesta gli spostava sulla planimetria il contorno di un quartiere o cancellava il parco pubblico. Come è noto, la selezione dei tecnici avviene qui secondo il merito e non alla rovescia come da noi mentre nei posti di responsabilità noi mettiamo i peggiori e i falliti, nei paesi civili vengono scelti i migliori: ricordiamo appena per il caso Alberto Tomba a Londra e Van Eesteren ad Amsterdam, oggigiorno Hebebrand ad Amburgo, Rolfson a Oslo, Sidenbladh a Stoccolma (che è succeduto al grande Markelius).

Colloquio con G. Sidenbladh, capo dell'ufficio urbanistico di Stoccolma. Quanto terreno possiede la città di Stoccolma? Risposta: «Sarebbe più facile sapere quanto terreno non possiede». Comunque il calcolo è presto fatto: Dei 18.500 ettari che costituiscono il territorio del comune di Stoccolma, la città possiede, solo in terreni che sono stati o che debbono essere destinati alla fabbricazione (esclusi cioè strade, parchi, scuole, porti eccetera) 1000 ettari. Aggiungendo i terreni che devono restare non costruiti, soprattutto per protezione delle falde acquifere (e si tratta di foreste per la ricreazione pubblica), si arriva a 15.000 ettari. In più la città possiede, fuori dei suoi confini comunali, più di 6.000 ettari di terreni a foresta, bosco e parco in riva al mare, che sono stati acquistati e sono attrezzati esclusivamente per servire da grandi zone per la ricreazione all'aria aperta. In sostanza la città di Stoccolma possiede un demanio di aree che è più grande di tutta la propria area comunale.

«Non creia che la politica di acquisizione dei suoli sia una politica esclusivamente socialista», continua il direttore dell'ufficio urbanistico di Stoccolma, «o la politica di acquisizione del suolo fu iniziata nel 1904, quando la città era amministrata dai conservatori». Ecco il grande problema. Perché, per quale ragione i conservatori del resto l'Europa, i glesi o scandinavi, sanno spesso essere gente moderna, mentre i nostri conservatori di ogni razza e postazione, e i liberali innanzi tutti, sono inglobati reazionari, la cui ragione di vita è difendere l'appropriazione indebita del plusvalore delle aree da parte degli speculatori avari, sono dei socialisti che condannano milioni di persone a vivere mutate in spiccioli di cemento, tuguri e slums, giovani e ragazzi a giocare nelle strade tra l'immobilità e gli spuntiferi asserzioni della città inabitata.

bile, inumana, paralizzante, omicida, nel rifiuto di ogni norma elementare del moderno vivere associato e dei principi politico-giuridici che vi presiedono? Problema al quale oltre lo storico, dovrebbe prestare attenzione lo psichiatra e l'alienista.

Nel 1904, i conservatori di Stoccolma iniziavano quella politica lungimirante e provvida di opere comunali: pochi anni dopo, in Italia, le timide leggi Giolitti sulle aree fabbricabili venivano annientate, e veniva istituzionalizzato il culto rozzo, preistorico, insensato, usque ad astra et infera, della proprietà privata, secondo il quale ogni proprietario ha il diritto di costruire un grattacielo sul proprio terreno. Per il prefascismo, il fascismo e il post-fascismo, la grande revisione economico-giuridica che la rivoluzione industriale ha prodotto in Europa e che ha reso possibile il sorgere dell'urbanistica moderna, non è mai esistita. Acquisizione del suolo a prezzo agricolo, urbanizzazione a spese del comune, risonanze ai privati del diritto di costruire (in ogni caso nettissima distinzione tra la proprietà privata che rimane pubblica e proprietà dell'edificio): questo il principio basilare cui si ispirano la legislazione, la pratica scandinava o olandese; il principio che informa il progetto di legge Sullo, contro il quale è stata orchestrata l'indignazione della destra italiana, e che ha portato alla caduta del centrosinistra.

A che prezzo viene acquistato il terreno? «Un giusto prezzo» risponde l'interrogato: «è di due-tre corone (240-360 lire) al metro quadrato; quando proprio siamo sfortunati o arriviamo tardi, paghiamo 4-5 corone». «Come spiega Lei che la Svezia all'inizio del secolo ha cominciato col piede giusto, mentre noi siamo andati sempre avanti col piede sbagliato?». «Per quanto ci riguarda, Le posso dire che noi allora ci rendemmo conto di essere in ritardo sullo sviluppo economico europeo: volevamo guadagnare il tempo, agire nel modo migliore, perciò facemmo la riforma agraria e iniziammo la politica delle aree fabbricabili. Forse noi abbiamo uno spirito da boy-scouts, che sono orgogliosi di fare bene il compito loro assegnato». Così parla il direttore dell'ufficio urbanistico di Stoccolma, della modestia e il tipico understatement dell'uomo civile. Un segno che una democrazia funzioni dev'essere appunto questo: l'esistenza di un patrimonio comune di idee, di alcuni principi assodati e certi, che nessuno può, a destra o a sinistra, rimettere in discussione.

Esco e compro a un'edicola il *Corriere della Sera*, tutta una pagina è dedicata alla pubblicità dell'Albergo Hilton a Roma, felicemente inaugurato due settimane fa, simulacro vergognoso, piantato sul più alto colle dell'eterna città, del trionfo della speculazione e dell'interesse privato. Qui a Stoccolma, sui colli panoramicamente e in mezzo al verde dei boschi e delle foreste, costruiscono gli ospedali.

ANTONIO CEDERNA

novità

Giorgio Fuà - Paolo Sylos-Labini

Idee per la programmazione

Gli obiettivi da raggiungere nel prossimo quindicennio attraverso un grande piano economico nazionale, e l'indicazione degli strumenti politici, creditizi e fiscali da usare. Un documento che farà uscire la discussione sulla programmazione dalle formulazioni vaghe e polivalenti.

pagine 190, lire 1000

Laterza



Parigi. Il pittore della Senna.

L'OCCHIALE

NICOTIANA RUSTICA

NEL 1960 l'ambasciatore francese, nel Portogallo, Jean Nicot, scrisse a Parigi per annunciare l'acquisto di un'erba curativa dagli effetti meravigliosi. Conosciuta l'erba in Francia, altri furono dello stesso parere dell'ambasciatore, e diedero alla pianta il nome generico di Nicotiana. La specie "Nicotiana rustica", che per prima venne introdotta in Europa tra i fumatori di pipa, era aspra e sgradevole; oggi la si coltiva soltanto nell'URSS e in alcuni paesi asiatici; il resto del mondo predilige la "Nicotiana tabacum", il fumo è più piacevole e come ormai è più piacevole e come ormai è accertato provoca il cancro ai polmoni e alla vesciva, l'ulcera allo stomaco e al duodeno, la cirrosi al fegato, l'infarto al cuore. E' infatti un'erba senza pari: oltre ad accorciare la vita, la rende più tollerabile.

Verso la fine del Cinquecento sorsero i primi dubbi sull'efficacia

terapeutica del tabacco qualche anno dopo, come era avvenuto con il caffè, il suo impiego venne considerato un brutto vizio, causa di ogni sorta di mali. Caratteristicamente, man mano che si moltiplicavano gli ammonimenti, l'uso del caffè e del tabacco diventava universale. Il primo studio di carattere scientifico sui cattivi effetti del tabacco è del 1859; da quando cioè il dottor Bouisson, oscuro medico francese dell'ospedale di Montpellier, osservò che su sessantotto malati di cancro alla bocca, sessantasei fumavano in pipa e gli altri due masticavano tabacco (la voga della sigaretta è assai più recente). L'osservazione di Bouisson fu confermata da altri medici, ma siccome il cancro alla bocca è malattia piuttosto rara, nessuno scrisse perciò di fumare. Nel 1936, due chirurghi di New Orleans poterono accertare che quasi tutti i malati di cancro al polmone erano fumatori; nel 1938, Raymond Pearl, professore di statistica all'Università Johns Hopkins giunse alla conclusione che i fumatori vivevano in media molto meno dei non fumatori. Nel 1939, il professore argentino Angel H. Roffo scoprì che si poteva provocare il cancro a volentieri nei topi, mediante ripetute applicazioni, eseguite con un pennello, di estratto di tabacco sul dorso dell'animale.

Il fumo del sigaro e della pipa è denso e leggermente alcalino; se si aspira provoca tosse, capogiri e nausea. Il fumo della sigaretta è invece leggero e neutro, facile da inalare; la sua pericolosità è direttamente proporzionale all'intensità con cui viene inalato: in media si può dire che nei paesi progrediti esso provoca tante morti quante acquisite dalle malattie d'autorevoli. Le ultime ricerche non lasciano affatto dubbi: la sigaretta è colpevole, il sigaro e la pipa sono stati invece scagionati.

Delle malattie mortali in qualche modo associate all'abitudine di fumare, la più comune è l'infarto per occlusione della coronaria; ma questa infermità è relativamente diffusa anche tra i non fumatori. Il cancro polmonare è invece dieci volte più comune tra i fumatori di quanto non lo sia tra i non fumatori; di preferenza colpisce coloro che fumano due o più pacchetti di sigarette al giorno. In Inghilterra, una si bloccano i vasi del cuore e sopravviene l'infarto. In molti casi però la morte del fumatore, soprattutto se di età avanzata, non è da attribuirsi a una sola di queste malattie, bensì al fatto che esse si presentano insieme ad altre non necessariamente mortali.

che il numero delle sigarette fumate al giorno è il grado di inalazione del fumo; nonché la misura in cui viene consumata ogni singola sigaretta, dal momento che i proietti carcinogeni si accumulano con sempre maggiore densità nell'estremità in contatto con le vie respiratorie. Al riguardo è stato accertato che la lunghezza media dei mozziconi scartati è soltanto di 187 millimetri in Inghilterra e nel Galles - dove le sigarette sono relativamente costose - e di 279 millimetri nel Canada e di 31 negli Stati Uniti. In Italia la lunghezza media dei mozziconi buttati per terra è oggi quasi raddoppiata rispetto a quella accertata nell'immediato dopoguerra, e nei centri urbani ormai raggiunge la lunghezza di scarto delle sigarette inglesi.

A questo miglioramento si aggiunge l'impiego oggi diffuso del filtro, il quale però deve essere veramente efficace altrimenti non serve a nulla. Il compito di accertare l'efficacia dei diversi tipi di filtro in commercio spetta agli organismi di Sanità responsabili, ed è il caso di dire che in certi paesi questi organismi sono più responsabili che in altri. Un buon filtro può ridurre di sei, sette volte il volume di sostanze tossiche inalate; queste sostanze contengono di solito veleni come la nicotina, agenti irritanti, composti carcinogeni (che provocano cioè il cancro) e cocarcinogeni (che contribuiscono a intensificare l'azione letale dei precedenti).

I sottilissimi condotti bronchiali appaiono nell'uomo tappezzati da cellule che producono un liquido viscido o muco, e da altre cellule provviste di ciglia continuamente in movimento, che fanno salire questa sostanza mucosa verso la trachea, trascinando con sé qualunque particella o pulviscolo estraneo introdotti nei polmoni. Ora uno degli effetti del fumo della sigaretta è quello di paralizzare o quasi il movimento dei suddetti viscidoliferi; di conseguenza le sostanze estranee, tra cui i carcinogeni sia del tabacco che dei fumi industriali o dei gas di scappamento degli automezzi rimangono in situ e a lungo andare danno origine a piccole lesioni cancerose le cui cellule anormali finiscono col livellare prima i polmoni e poi l'organismo intero, per inselvatichirsi in punti lontani quali la vesciva e gli intestini. Oppure il muco ottura i bronchi, agevolando la comparsa di malattie polmonari infettive per la stessa ragione: lo scambio di ossigeno risulta ridotto, il cuore lavora più del necessario, l'arteriosclerosi di cui quasi tutti gli abitanti dei paesi civili sono in qualche grado affetti fa il resto, fino a una si bloccano i vasi del cuore e sopravviene l'infarto. In molti casi però la morte del fumatore, soprattutto se di età avanzata, non è da attribuirsi a una sola di queste malattie, bensì al fatto che esse si presentano insieme ad altre non necessariamente mortali.

MATTEO CAMPANARI

ATLANTE

La sua fede

«Certo noi inglesi crediamo in Dio. Sempre abbiamo creduto in Dio, ma il punto è che Dio crede in noi altrimenti, come avremmo potuto costruire un impero così potente». Lettera, nel *Manchester Evening News*.

In comune

«Se noi ci incontreremo ancora, avremo questo in comune: le nostre carriere, tutte due rovinate». (Christine Keeler nel *Daily Express*).

Un bel pomeriggio

«In venti minuti, ogni domenica, dei bus portano al Gornal Wood Crematorium, vicino Wolverhampton, Staffs. Circa duecentocinquanta persone vanno il ogni settimana, e c'è il posto per duecento (ma) un Mussolini acido e meno affamato. Dice il sovrintendente, Herbert Rouse: "E' un bel pomeriggio da passare fuori di casa, e i bambini vi sono bene accolti, proprio come i genitori"». (Dal *Sunday Mirror*).

L'Inghilterra e l'Astronauta

«Ogni nazione ha le donne che si merita». L'U.R.S.S. ha Valentina Terechkova, noi abbiamo Christina Keeler... (Dal *Daily Worker*).

Chevalier e l'Astronauta

«Che bella impresa questa della cosmonautica russa. Oltre tutto, metterà alla moda la mia canzone "Valentine"!». (Maurice Chevalier).

Due vittorie

«A Roma, dove egli si è recato a raccogliere la documentazione per il suo libro "Tant que l'un de nous deux vivra", un generale italiano ha detto a Henri Castillon: "L'Italia è il solo paese che abbia vinto l'ultima guerra due volte". (Nel 1940 con i tedeschi, nel 1944 con gli Alleati)». (Da *France-Sov*).

L'Unesco e il primo dente

Il novanta per cento dei bambini di sette anni soffrono di mal di denti. La Francia è all'ultimo posto, fra i paesi civili, nel consumo del dentifricio. In media, si può calcolare uno spazzolino da denti ogni quattro persone: conclusione dei dentisti francesi; spazzolare immediatamente con lo spazzolino e il dentifricio il primo dente da latte. A questo risultato i dentisti sono arrivati dopo qualche giornata di intense discussioni, nella sede parigina dell'UNESCO.

ARIA DI PARIGI

DALI SUL BOULEVARD

SALVADOR Dalì viene su dal boulevard de la Madeleine, e si annuncia con colpi secchi, qualcosa che scatta, un rumore di nacchere; forse sono i tacchi o il bastone che battono a terra. In questa parte del boulevard, a due passi dall'Olympia, c'è poca gente, e Dalì gira la testa come un gallo, descrive semicerchi con il bastone. Uno scatto e gli sono addosso, incurante della ragazza che rimane sulla panchina del marciapiede, attirato da un personaggio così magnetico.

Dalì tenta la mano con un tenue inchino da torero in pensione e si rifugia sotto un platano. «Sono a Parigi da nove giorni» dice con leggero accento spagnolo. «Lei è italiano? Vuole sapere se conosco un giornale italiano. Si tratta di un quotidiano di L'Europa». Dove può trovarlo? Gli hanno fatto delle fotografie al teleobiettivo, dice, e vorrebbe vedersi. Gli indica il chiosco dell'Olympia dove possiamo trovare il fondo, ma colla solleva il bastone, rimanda.

«Sono stato a New York dove il Museo d'arte moderna ha acquistato un mio quadro. Un gran quadro. "La battaglia di Tetuan"». E il pittore s'impossessa del mio lapis e scrive Tetuan, a lettere maiuscole enormi. I baffi di Dalì, visti da vicino, sono meno elettrici di quanto strettamente si creda. Intanto, sono corti, non sventano al di là degli zigomi. Saranno una decina di peli per ogni baffo che partono da sotto le narici e sono tenuti insieme da una colla grigia di cui non gli ho chiesto la marca. Dalì mi coglie in pieno scalcigno, con gli occhi puntati sui celebri baffi. Bisogna salvarsi e gli chiedo allora il prezzo del quadro venduto a New York. «Caro, molto caro» dice, «il più caro di tutti». Quanto? «Più di centomila dollari». Poi egli si volta d'improvviso, fa come un cranio di coccodrillo, e si volta di nuovo verso la ragazza che sporge, fuggiva un'inchiostro e prosegue fino all'altro piano.

Si mette ancora sotto un platano, misteriosamente disposto per questa intervista a precipizio, a pezzi e bocconi.

Forse vorrebbe appoggiarsi, così sembra dall'inclinazione della spalla, la verde il tronco dell'albero. Poi si raddrizza e punta il bastone contro qualcosa, avanza di un passo. Attaccata alla griglia di protezione di una giovane pantofole, accanto a un chiosco chiuso, c'è la riproduzione dell'ultima copertina di una rivista "bestia e cattiva", "Hara Hiri"; il cranio calvo di un uomo che somiglia stranamente a Mussolini (ma) un Mussolini acido e meno affamato. Dice il sovrintendente, Herbert Rouse: "E' un bel pomeriggio da passare fuori di casa, e i bambini vi sono bene accolti, proprio come i genitori"». (Dal *Sunday Mirror*).

Dalì non sorride mai. Ha il volto ben rasato, pieno e fresco. A starci vicino, non si può vedere, colpisce la sua serietà, a dispetto di ogni atteggiamento ormai vinto. Forse gli si può chiedere se ha visitato il museo di Saint-Denis dove c'è un'osservazione in onore di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard.

Dalì non sorride mai. Ha il volto ben rasato, pieno e fresco. A starci vicino, non si può vedere, colpisce la sua serietà, a dispetto di ogni atteggiamento ormai vinto. Forse gli si può chiedere se ha visitato il museo di Saint-Denis dove c'è un'osservazione in onore di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard. Oppure dove c'era un quadro di Paul Eluard.

ANTONIO CORTE